

care i mezzi per colmare il vuoto; sicchè il Governo è stato successivamente costretto di ricorrere a sempre più gravi operazioni di credito le quali hanno allargato il vuoto in modo da diventar voragine minacciosa. Oggi siamo in tal frangente che, per uscirne incolumi, ci è mestieri di abnegazione e di ardimento che quasi direi prudente audacia. E l'audacia ci salverà certamente; ma a condizione che all'audacia dei propositi si aggiunga la ferma risoluzione d'attuarli in breve tempo. Oggi, o signori, non si tratta di fare il meglio che si può, si tratta di fare il più presto possibile. (*Bravo! Bene!*)

Riprenderò fra poco la parola.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per 5 minuti.

Essendo presenti i deputati Sineo, Guerzoni e Chiaves, gli invito a prestar giuramento; leggo la formola: (I deputati Sineo, Guerzoni e Chiaves prestano giuramento.)

PRESIDENTE. Il signor ministro delle finanze ha la parola per continuare il suo discorso.

MINISTRO PER LE FINANZE. Signori deputati, le riforme toccate nella prima parte del mio discorso come mezzo per arrivare a certe economie, sono riforme le quali principalmente tendono a render semplici le ruote esterne dell'amministrazione, e più celere ed efficace il movimento loro.

Ma la gran macchina dello Stato riceve l'impulso da una forza centrale, e la sua azione è riscontrata dall'occhio vigile del potere centrale.

Ora a me è sempre parso, per la poca esperienza che ho potuto acquistare nei diversi uffici pubblici di cui feci parte, che la nostra amministrazione centrale pecca in due cose essenzialissime: ha difetto di consiglio prima di deliberare, ha difetto di riscontro amministrativo interno prima di determinarsi a fare. Ha molti consigli e riscontri esterni utilissimi senza dubbio, ma poco efficaci ad evitare l'inizio del mal fare, e quando l'inizio del mal fare non è impedito, il male fatto mal si corregge.

Nell'amministrazione delle finanze, che è la parte che io conosco un po' meno imperfettamente, penso che questi due difetti abbiano risultamenti assai gravi, non solamente rispetto all'amministrazione interna, ma soprattutto rispetto al maneggio del pubblico denaro, cioè rispetto al modo dello spendere ed al modo di far muovere il denaro dello Stato. La legge sulla contabilità presentata dall'onorevole ministro che mi ha preceduto, rimedia veramente ad alcuni degli inconvenienti, ed a molti ritardi che sono nel congegno degli ordinamenti finanziari. A quella legge mi riservo di proporre un'aggiunta, la quale tende anche più immediatamente a riparare que' principali inconvenienti che v'ho indicati. Vi proporrò, signori, che alla testa dell'amministrazione del tesoro sia un Consiglio, e che

questo Consiglio del tesoro abbia certe attribuzioni, per le quali tutte le spese dello Stato fatte dalle finanze o da altre amministrazioni abbiano un amministrativo ed interno riscontro, una verifica precedente alla finale loro determinazione in modo che sarà più facile al ministro delle finanze impedire quelle spese che egli oggi deve accettare, poichè sono consumati gl'impegni pei quali hanno ad essere fatte ed a' quali fu estraneo.

Ma oltre a ciò vi ha nell'amministrazione, specialmente finanziaria, dello Stato un altro difetto che è la conseguenza dell'esagerazione d'un principio vero, cioè del principio della responsabilità ministeriale. Dacchè il ministro è responsabile, si pretende che il ministro debba rispondere di tutt'i minimi atti dell'amministrazione. Ma si scriva pure nelle leggi, si decreti pure nei Parlamenti l'impossibile, esso non cesserà d'essere praticamente impossibile.

Un ministro qualunque non potendo conoscere quotidianamente quali siano gli atti della sua amministrazione in tutta la loro estensione, ed anche conoscendoli, non avendo il tempo per meditarvi, nè l'abilità pratica che si richiede per giudicarli ciascuno distintamente, egli è reputato responsabile, ma non può essere mai responsabile di quello in cui è impossibile che prenda una parte diretta.

Ora, o signori, quantunque a capo delle nostre amministrazioni centrali abbiansi direttori generali, tuttavia per una finzione di legge non si fa nulla, se non lo si fa dal ministro: egli fa tutto, o quasi tutto quello che gli uomini preposti a quell'amministrazione, intelligenti della materia credono che si debba fare; colla differenza che, se quest'individui ne avessero loro assolutamente la responsabilità (non parlo della responsabilità parlamentare, ma della responsabilità reale rispetto al capo supremo dell'amministrazione centrale, il ministro), quest'individui cercherebbero di fare il meglio che si può, perchè a loro ne tornerebbe l'onore, comè a loro ne tornerebbe il disdoro.

Mi permetterò di ricorrere ad un esempio pratico. Molti di noi sono stati deputati, o sono deputati, o sono senatori, e molti di noi anche coprono od hanno coperto un pubblico ufficio; tutti sanno che a ciascuno di noi è stato facile raccomandare una persona o una cosa quando non doveva assumere egli la responsabilità del provvedervi, mentre poi quando egli si trovò a capo d'un'amministrazione, non credette più di far quello che prima reputava fattibile. Ciò vuol dire che quando un individuo deve assumere un fatto sul conto proprio, in modo che tutto il mondo sappia che egli ne è veramente responsabile, non lo fa se non è conforme a giustizia, o se egli non lo giudica tale. Ma se il ministro solo ha legittima facoltà di fare, mentre in effetto deve cedere alla necessità di far fare da altri, accade che da costoro, colla migliore intenzione del mondo, colla più specchiata probità ed onestà, sono fatte molte cose le quali altrimenti non si farebbero: